

«Finestre sull'altrove», le radici strappate

Quasi ogni giorno vediamo profughi in arrivo sulle nostre spiagge: infreddoliti, impauriti, senza bagagli, lanciati verso il futuro come palle da biliardo appena schizzate contro il bordo del tavolo verde. Dove andranno? Cosa diventeranno? Quali paesaggi s'incideranno nei loro occhi smarriti? Proviamo a chiederci come sarà la vita di questi esuli fra dieci o vent'anni. Matteo Pericoli (Milano, 1968) ha scelto di farlo disegnando sessanta vedute per altrettanti rifugiati.

L'opera è il frutto di un lavoro sul campo. Ogni migrante, fra i quali ci sono scrittori importanti come Viet Thanh Nguyen, ha dato all'autore qualche fotografia delle finestre da cui si affaccia, al sicuro nelle terre del tanto sospira-

to approdo. Inoltre ha composto un breve testo illustrativo. Ne è nato un libro assai originale e suggestivo, intitolato *Finestre sull'altrove* (pp. 155, **Il Saggiatore**, 22 euro), introdotto da Colum McCann, che comprende storie anche molto diverse una dall'altra con un solo implacabile denominatore: la radice strappata.

Vivere e pensare in un paese che non è il tuo con ogni probabilità cambia la visione. Sfolgiando il volume possiamo rendercene conto attraverso i disegni riprodotti nella parte destra in cui troviamo un fac-simile delle realtà urbane ed extraurbane visibili da dietro il vetro: i condomini di Lubiana, i cortili torinesi, la campagna francese, un centro di accoglienza elvetico, certe periferie ca-

labresi, lo skyline di Bruxelles, un giardino australiano, i viali alberati di Los Angeles, la Torre Eiffel sullo sfondo della Senna.

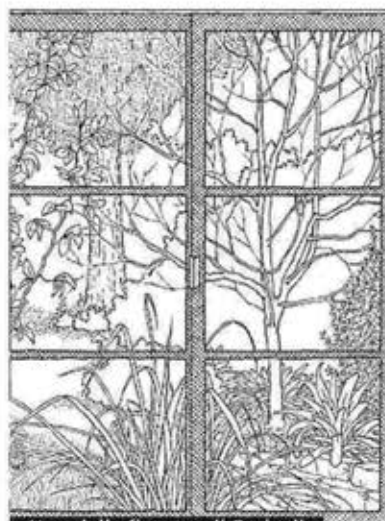
Lo stile grafico di Pericoli, che avevamo già apprezzato un paio d'anni fa grazie a *Finestre su New York*, analitico-miniatristico eppure ben scandito negli spazi delle inquadrature, segue passo passo lo straniamento percettivo del profugo, quasi rivivendo il suo sentimento allo stesso tempo smagato e propositivo. Edil Eser, attivista turca per i diritti umani nonché ex direttrice di Amnesty International (peraltro - come ci informa Gianni Rufini, direttore generale della sezione italiana - tale organizzazione ha collaborato al progetto editoriale), osservando le cassette di legno norvegesi di

fronte alla sua abitazione, ripensa a Istanbul e alla prigione di Bakirkoy dove è stata detenuta.

Hérve Lenga, congolese espulso dal suo Paese per ragioni politiche, davanti a un parcheggio periferico parigino, in uno stralunato rovesciamento prospettivo, ammette: «La solitudine fa sì ch'io osservi le vite degli altri dalla finestra. Ogni volta che la apro ho la sensazione di guardare una vita che vorrei fosse la mia, ma che mi è ancora negata». È vero ciò che dice Denis Lopatin, bielorusso spatriato in Francia: «Persone diverse vedono le stesse cose ciascuna a proprio modo». La speranza è che, così scrive Bill Shipsey nella postfazione, «questo libro contribuisca a una migliore comprensione di ciò che vivono i rifugiati».

libri

di Eraldo Affinati



Una delle finestre di Pericoli